

# Musei etnografici e antichi strumenti di misura

*Davide Bordenca, Francesco Riggi*

Il primo a studiare sistematicamente i costumi e gli usi popolari della Sicilia a cavallo tra Ottocento e Novecento è stato il medico palermitano Giuseppe Pitrè (1841-1916)<sup>1</sup>. La società siciliana era allora soggetta a forti cambiamenti, sia in senso politico – essendo passata dal Regno delle Due Sicilie al nuovo unitario Regno d'Italia – sia in senso socio-economico, trasformandosi, molto lentamente per la verità, da un'originaria vocazione prevalentemente agricola a una industriale, e Pitrè ne conservò la memoria, anche grazie a una cospicua collezione di oggetti artigianali. Tale raccolta è tuttora custodita nell'omonimo Museo Etnografico, fondato nel 1909 e da anni di proprietà del Comune di Palermo. Dopo Pitrè, molti studiosi (Salvatore Salomone Marino, Giuseppe Cocchiara, Corrado Avolio, Antonino Uccello, Antonino Buttitta, Rosario Acquaviva, Giuseppe Coria e tanti altri<sup>2</sup>) si sono dedicati allo studio della vita quotidiana siciliana e alla preservazione dei manufatti dell'epoca, fondando vari musei etnografici. Oggi in Sicilia vi sono circa una quarantina di musei a vocazione etnografica, fra essi il Museo del Lavoro Contadino di Campobello di Mazara (Trapani), il Museo Civico Etno-Antropologico Petralese di Petralia Sottana (Palermo), il Museo dei Nebrodi di Sant'Agata di Militello (Messina), il Museo Ibleo delle Arti e Tradizioni Popolari "S.A. Guastella" di Modica (Ragusa).

La misura delle grandezze è da sempre avvertita come un problema che si deve necessariamente risolvere; e in una società fortemente agricola, qual era quella siciliana fino a circa settant'anni fa, misurare la superficie di un terreno e la quantità di vino o di olio era un'azione quotidiana notevolmente importante. Abbiamo quindi voluto concentrarci sugli oggetti riconducibili al problema della strumentazione e dei metodi di misura delle grandezze, tipici della civiltà e delle tradizioni antiche, presenti nei musei etnografici, visitando due note istituzioni museali, il Museo dell'Antica Civiltà Locale della Masseria Lombardo a Bronte (Catania) e la Casa Museo "Antonino Uccello" a Palazzolo Acreide (Siracusa).

Nei musei etnografici, in quanto luoghi che contengono, preservano ed espongono oggetti del passato popolare, si possono esaminare gli antichi strumenti di misura o le antiche macchine per il calcolo usate dal popolo siciliano in un certo periodo storico; per tale ragione va quindi al di là degli scopi del presente articolo rintracciare la presenza di veri e propri strumenti scientifici o comprendere quali conoscenze teoriche nel campo della scienza avesse in passato il popolo siciliano. Attraverso gli strumenti su cui punteremo la nostra attenzione si potrebbe, al più, risalire ad alcune di queste conoscenze in modo indiretto, ma spes-

so emerge più facilmente la tecnica che lo strumento di misura richiedeva per misurare una determinata quantità.

## Musei etnografici o ecomusei?

Prima di addentrarci nel nostro argomento, vorremmo rapidamente precisare, anche sulla base di alcuni articoli apparsi sulla presente rivista<sup>3</sup>, perché preferiamo definire musei etnografici le due istituzioni da noi visitate, nonostante che la Casa Museo di Palazzolo Acreide e il Museo "I Luoghi del Lavoro Contadino" di Buscemi siano considerati da più fonti ecomusei<sup>4</sup>.

Si tratta, in entrambi i casi, di musei nati da iniziative individuali e non dal desiderio della popolazione locale. Il Museo dell'Antica Civiltà Locale di Bronte è stato fondato dal proprietario della masseria Lombardo, Nunzio Lombardo, ed è tuttora di proprietà privata. La Casa Museo è stata creata dal maestro e demoantropologo Antonino Uccello (1922-1979) in locali di sua proprietà, e soltanto nel 1983 la Regione Siciliana l'ha acquistata dalla famiglia Uccello<sup>5</sup>. Ognuno dei due musei, per quanto articolato possa essere, è ubicato in un unico edificio e non in un contesto più ampio e ramificato all'interno del rispettivo paese di appartenenza.

La forte impronta dei fondatori è sempre presente all'interno delle strutture museali e delle loro collezioni. Se è vero che le collezioni si sono formate anche grazie a successive donazioni spontanee di manufatti da parte della popolazione locale (questo vale soprattutto per il museo di Antonino Uccello, figura ben vista dagli abitanti di Palazzolo Acreide e della provincia siracusana), non bisogna dimenticare che ci si trova davanti a collezioni permanenti, il cui assetto è sostanzialmente immutabile. In particolare, Uccello decise una determinata disposizione per ogni singolo oggetto delle sue collezioni e la casa venne ceduta a patto che si rispettasse la volontà del fondatore<sup>6</sup>.

Queste sono le principali motivazioni che ci inducono a collocare i musei analizzati nella categoria dei musei etnografici. La disamina appena fatta non è certamente esauriente, ma a suo coronamento servano le parole di Antonino Uccello, il quale definì la sua opera "un museo etnografico [che] potrà notevolmente contribuire a salvaguardare almeno in parte il materiale di studio, a educare e a sensibilizzare l'opinione pubblica"<sup>7</sup>.

## Unità di misura nel territorio locale

Prima dell'adozione del sistema unificato di misurazione inventato in epoca napoleonica, oggi universalmente adottato come Sistema

Internazionale (SI)<sup>8</sup>, dopo essere stato affinato nel 1960, la realtà popolare siciliana – come peraltro quella di tutte le regioni italiane – era complessa perché esistevano, e in certi settori esistono tuttora, unità di misura nate nei secoli precedenti, diverse da quelle adottate con l'Unità d'Italia. Non è peregrino ancora oggi veder pesare e vendere in Sicilia l'olio in *cafisi* piuttosto che in litri o in chilogrammi, così come misurare e vendere – come riportato fino ad alcuni decenni fa anche negli atti notarili – le proprietà agricole in *tùmuli*, *tùmmuli* o *tùmmiri*. Prima del 1861<sup>9</sup> ogni luogo dell'isola possedeva sue specifiche unità di misura, il che generava moltissimi problemi, in quanto una determinata unità di misura, pur essendo chiamata in luoghi differenti con lo stesso nome, sovente non misurava la medesima quantità.

Riportiamo solo a titolo d'esempio alcune delle unità di misura adottate a Catania<sup>10</sup>:

Unità di misura	Equivalenza
passo	0,26 m
canna	2,64 m
salma (misura legale)	1,74 ha
bisaccia (1/4 di salma)	4364 m <sup>2</sup>
tumulo (1/4 di bisaccia)	1091,6 m <sup>2</sup>
cantaro	79,34 kg
rotolo (1/100 di cantaro)	0,79 kg
oncia (1/30 di rotolo)	26,5 g
tumolo raso (per aridi)	17,19 l
cafiso di rotoli 20 (per olio)	17,19 l
salma (per vino)	68,77 l
quartara (1/8 di salma per vino)	8,60 l
quartuccio (1/10 di quartara)	0,86 l

Per ovviare a questo problema, nei corso dei secoli furono emanate leggi per uniformare tutte le unità di misura (legge del 1480 di Ferdinando I d'Aragona<sup>11</sup>, legge del 1809 di Ferdinando III Borbone, re di Sicilia, legge del 1840 di Ferdinando II Borbone, re delle Due Sicilie<sup>12</sup>), ma i risultati non furono mai esaltanti cosicché, come già detto, accanto alle unità di misura ufficiali sopravvissero, e sopravvivono tuttora, alcune delle antiche unità di misura<sup>13</sup>.

### I musei e la strumentazione analizzata

Il Museo dell'Antica Civiltà Locale è inglobato all'interno della Masseria Lombardo ed è situato in prossimità del paese etneo di Bronte. Nella masseria si trova un'antica cartiera araba risalente probabilmente all'anno Mille, in seguito adibita a conceria di pelli dai monaci benedettini in pieno Medioevo.

Nel 1975 il proprietario, Nunzio Lombardo, decise di adibire la masseria a museo, raccogliendo in essa innumerevoli manufatti, strumenti e abiti appartenenti al passato contadino di Bronte e dei suoi dintorni. Quasi tutti gli oggetti risalgono al Novecento, con qualche esemplare della fine dell'Ottocento. Nonostante

l'affollata compresenza di più campioni all'interno di ogni stanza del museo, abbiamo comunque rilevato tre percorsi:

- vita agricola, il percorso più vasto, contenente oggetti, utensili e mobili della vita quotidiana dei contadini e strumenti agricoli, fra i quali carri e bilance;
- vita ufficiale, in cui sono esposti antichi documenti ufficiali e legislativi, strumenti musicali, oggetti ecclesiastici e immagini di santi, antiche macchine per scrivere e prime calcolatrici, antenate delle più moderne calcolatrici multifunzionali tascabili;
- vestiario, dove sono raccolti abiti usati sia dal popolo, sia da persone di classe più elevata, oggetti per estetica e gioielli.

Rilevanti dal punto di vista tecnologico sono le macchine calcolatrici, tra le quali segnaliamo in particolare una calcolatrice da tavolo degli inizi del XX secolo. Notevole è la collezione di bilance risalenti a periodi diversi; fra esse, le più recenti si avvalgono del sistema di misurazione SI. La raccolta si può suddividere nei seguenti gruppi:

- bilance da terra, chiamate *bascule* e utilizzate per pesare grandi quantità (olio, vino, cassette di frutta, sacchi di cereali); non troppo antiche, adottano il sistema di misurazione internazionale;
- bilance tascabili, di fattura anglosassone, sfruttano il meccanismo di funzionamento del dinamometro per pesare in chilogrammi e sottomultipli; tutte queste si avvalgono del SI;
- stadere; una stadere, in siciliano *stata*, è costituita da una barra metallica incisa a intervalli regolari, da un contrappeso, detto *romano*, che scorre da un'incisione a un'altra della barra per la misurazione, e da un gancio, a cui si attaccavano i carichi da pesare; per pesare quantità modeste si poteva inserire un piatto; il *romano* doveva essere costantemente tarato presso il più vicino Ufficio Metrico, e la punzonatura, inserita sulla sua superficie, descriveva la positiva esecuzione del controllo legale; quest'ultimo è un aspetto rimarchevole, perché, anche in un contesto quale quello descritto, il problema della taratura degli strumenti di misura utilizzati era un problema sentito e regolamentato.

La Casa Museo "Antonino Uccello" a Palazzolo Acreide, descritta nell'articolo di Giuseppe Garro, è formata da più stanze nei due piani dell'antico Palazzo Ferla Bonelli, secondo un preciso svolgimento tematico. La cronologia delle collezioni parte all'incirca dalla seconda metà del secolo XIX (fatta eccezione per alcuni esemplari appartenenti a tempi più remoti), ma la maggior parte degli oggetti risale al Novecento.

Troviamo di interesse tecnico-scientifico un'ampia esposizione di *cafisi*<sup>14</sup>. Con tale termine si indicano non solo l'unità di misura (come descritto nella tabella riportata in precedenza), ma anche gli stessi contenitori per l'olio, che potevano essere di diversa taratura (1 cafiso, mezzo cafiso, 1/4 di cafiso ecc.). Tra essi bisogna annoverare quelli utilizzati per prelevare direttamente l'olio dal-

le giare, dove veniva riposto per l'annata, con una capacità di 1/4 di cafiso; questi contenitori, a differenza degli altri, erano sprovvisti di anse per entrare comodamente nei recipienti di terracotta.

La presenza di una bilancia con due piatti differenti ci dà la possibilità di conoscere la procedura di misurazione e i pesi utilizzati. Nel piatto fondo venivano inseriti i pesi, mentre in quello piano i carichi da pesare; i pesi erano spesso costituiti da pietre, arrotondate in modo tale da assumere una forma adatta alla presa della mano umana e un peso adeguato alla misurazione, corrispondente a qualche oncia o al massimo a uno o due rotoli.

La nostra indagine, pur se condotta su due sole realtà espositive, ci ha portato a constatare una presenza limitata di strumenti di misura e di calcolo, a fronte del cospicuo numero di manufatti di altra tipologia: nel Museo dell'Antica Civiltà Locale non si superano le due decine di strumenti e nella Casa Museo non si supera la decina. Abbiamo inoltre trovato solo strumenti per misurare la capacità e il peso, mentre mancano gli strumenti per misurare la superficie e la lunghezza. Questi ultimi dovevano comunque essere comuni, basti pensare alla misurazione di stoffe in ambito casalingo o nel piccolo commercio e alla misurazione della lunghezza di terreni di piccole dimensioni.

I pochi reperti riscontrati inducono a ritenere che si trattasse di strumenti raramente diffusi tra la popolazione, anche se ritenuti molto importanti. Un'azienda, o un negozio, doveva possedere una sola bilancia e non più di un paio di cafisi, che soddisfacevano le esigenze di pesare e di stimare la quantità dei liquidi. Per quanto riguarda le famiglie comuni, essenzialmente contadine, non tutte potevano permettersi uno strumento di misura, sia in ragione dell'alto costo, sia perché le misurazioni erano limitate agli ingredienti per ricette di cucina e al peso dei prodotti della terra. Tra gli strumenti di misura più frequenti in ambiente domestico vi era la bilancia a due piatti. Spesso gli strumenti di misura venivano importati da altre regioni italiane o dall'estero, come dimostrano le bilance anglosassoni conservate della Masseria Lombardo. La scarsa disponibilità di strumenti di misura sul territorio è la ragione del loro difficile reperimento da parte di Nunzio Lombardo e di Antonino Uccello per i propri musei.

Una menzione a parte meritano le macchine calcolatrici, presenti solo nel Museo dell'Antica Civiltà Locale. Al momento non conosciamo una produzione locale di tali strumenti; saremmo perciò tentati di escluderla categoricamente e di ritenere che essi fossero quindi importati. Le prime calcolatrici a movimento meccanico risalgono a metà Ottocento e solo più tardi giunsero in Sicilia. Esse non erano utilizzate in ambito casalingo<sup>15</sup> ed erano poco frequenti nei negozi, negli uffici amministrativi e nelle aziende agricole a causa dell'alto costo e della poca maneggevolezza; le prime calcolatrici erano infatti strumenti da tavolo, ingombranti e legate a una posizione fissa, diversamente da tutti gli altri strumenti di misura.

Possiamo fare due ipotesi del perché non vi sia traccia di calcolatrici nella Casa Museo: la più semplice è che Uccello non

riuscì a trovarne, la seconda, che ci convince di più, è che egli non le abbia collezionate, ritenendo che tali strumenti non facessero parte integrante della cultura contadina siciliana, cosa che non avvenne sicuramente fino agli anni '70.

## Conclusioni museologiche e museografiche

Descrivendo alcuni strumenti di misura e di calcolo appartenenti alla vita quotidiana dei nostri avi e presenti all'interno dei musei etnografici, abbiamo messo in evidenza come collezioni di oggetti, quanto mai variegata ed eterogenea, possano essere indagate sotto vari punti di vista; nel nostro caso sotto il profilo tecnico-scientifico. Quest'ultimo aspetto non può essere mai isolato dall'alto valore simbolico contenuto in oggetti che erano parte integrante della quotidianità e soprattutto delle fatiche di un popolo, ma il cui uso è oggi cancellato dal procedere tecnico della società; di quanti usavano questi strumenti non resta spesso neppure il ricordo, cosicché sono gli oggetti, muti testimoni del passato, a parlare di se stessi.

Un museo etnografico ha dunque il compito di spiegare la nostra storia – che è storia di popoli, prima che storia di uomini illustri – di mostrarci le nostre radici e altresì di evocare il nostro passato, di farlo sottilmente penetrare nella nostra mente, quasi di farcelo rivivere per un solo, fugace istante. In un museo etnografico si fondono pertanto in profonda unità la *museologia razionale* e la *museologia evocativa*<sup>16</sup>. Gli oggetti raccontano la storia dei loro proprietari e conservano i segni dell'usura dovuti a un costante utilizzo; osservandoli possiamo immaginare i movimenti di una vita ormai trascorsa. Visitando un museo etnografico abbiamo l'opportunità di comprendere razionalmente l'esistenza di chi ci ha preceduto e allo stesso tempo possiamo lasciarci segnare da questa, conservandone dentro di noi il ricordo, che, per quanto sia sempre perfetibile, ci aiuta a inserire il nostro breve percorso personale nella più vasta storia di una terra e di un popolo.

Questo non potrebbe accadere senza una corretta progettazione museale degli ambienti e senza una perfetta, oculata selezione e valorizzazione degli oggetti<sup>17</sup>. Alla Casa Museo di Palazzolo Acreide gli ambienti sono ben definiti e quasi tutte le collezioni sono ordinate e chiaramente esposte, ma alla Masseria Lombardo la disposizione dei manufatti segue il principio dell'"accumulazione, aggruppamento non articolato degli oggetti esposti"<sup>18</sup>. A nostro avviso questo comunica un'idea piuttosto vaga del passato e non ne facilita una corretta comprensione, cosicché percepiamo del museo solo ciò che conosciamo<sup>19</sup>, mentre sarebbe preferibile un esauriente apparato didascalico. Invece, in ambedue le strutture museali sono assenti pannelli esplicativi dedicati specificatamente agli strumenti di misura o di calcolo e alle modalità di misurazione; essi sarebbero di grande aiuto ai visitatori per conoscere o immaginare alcuni aspetti concreti dell'attività quotidiana del popolo siciliano<sup>20</sup>.

Sebbene si possano sempre migliorare alcuni aspetti dei musei etnografici visitati, dobbiamo esprimere un forte apprezzamento

verso gli uomini che, attraverso un pluriennale lavoro di ricerca, e anche grazie ai musei da loro ideati, ci permettono di immergerci in una realtà che già stava scomparendo sotto i loro occhi, e che caparbiamente hanno voluto conservare per noi.

Davide Bordenca è laureato in Fisica e si occupa di museologia e storia dell'arte (davidexyz@gmail.com). Francesco Riggi è Professore Ordinario di Fisica Sperimentale presso il Dipartimento di Fisica e Astronomia dell'Università di Catania, già docente di Museologia Scientifica (2002-2005) (francesco.riggi@ct.infn.it).

1. In realtà Giuseppe Pitre è stato il primo a occuparsi in senso ampio della vita popolare, sia indagandone molti aspetti specifici (come la medicina popolare), sia esaminandola dettagliatamente e sistematicamente, secondo gli influssi positivisti dell'epoca. Sotto il profilo puramente letterario, però, c'erano già stati studiosi importanti, che avevano analizzato e messo per iscritto i canti e la poesia dialettale siciliana, ad esempio Leonardo Vigo Calanna. Con quest'ultimo Pitre rimase a lungo in contatto.
2. Chiunque sia interessato alla demologia o demopsicologia siciliana, cioè allo studio degli usi e delle tradizioni popolari della nostra isola, troverà una sterminata produzione saggistica, cui ognuno degli studiosi citati ha ampiamente contribuito, dai venticinque volumi della *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane* di Pitre (pubblicati nel periodo 1871-1913) a *Usi nuziali e mangiar di nozze in Sicilia* di Giuseppe Coria (1994).
3. Ci riferiamo a Magno G.M., 2013, Garro G., 2014, e Cugno S.A., Giliberto A.M., 2014. Come risposta ai primi due articoli, citiamo De Varine H., 2004, Pinna G., 2014, e, collegato a quest'ultimo, si veda anche l'interessante capitolo *L'ecomuseo* in Pinna G., 1997.
4. Si veda Magno G.M., 2013 per la sola Casa Museo di Palazzolo Acreide. Sia la Casa Museo, sia il museo di Buscemi erano citati, ad esempio, nel sito web degli ecomusei della Regione Piemonte ([www.ecomusei.net](http://www.ecomusei.net)), al momento non più fruibile; non ne abbiamo più trovato traccia nel nuovo sito (<https://ecomuseipiemonte.wordpress.com/>). Sul tema degli ecomusei si veda Garro G., 2014.
5. Per ulteriori informazioni rimandiamo a Garro G., 2014, alla bibliografia ivi citata e al sito web della Casa Museo (<http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/casamuseouccello/default.asp>).
6. L'inserimento di nuovi manufatti o il temporaneo spostamento di alcuni oggetti da parte della Regione Siciliana viene sempre realizzato nel pieno rispetto della disposizione originaria. Siamo stati due volte nella Casa Museo, esattamente nel 2003 e nel 2015; durante la prima visita è stato possibile visionare soltanto parte della Casa Museo, ma a seguito della seconda visita possiamo affermare che nelle stanze precedentemente visitate nulla è variato nell'arco di quasi tredici anni, se non forse un migliorato impianto illuminotecnico.
7. Garro G., 2014; Uccello A., 2001.
8. In realtà il SI è il sistema di misurazione convenzionalmente più utilizzato, ma non è il solo. Citiamo a tal proposito anche il sistema CGS, acronimo di centimetro, grammo, secondo. Ricordiamo che centimetro e grammo sono nel SI dei sottomultipli del metro e del chilogrammo.
9. Martini A., 1976.
10. A integrazione del seguente elenco si può visionare la lastra in pietra lavica, inserita nella parete esterna del Palazzo degli Elefanti in piazza Duomo a Catania, dove sono state incise alcune unità di misura sfruttate presso l'adiacente mercato locale, ovvero la *tebola* e la *tomaia*.
11. Grazie a questa legge si stabilì come unità fondamentale il *passo*, ovvero la millesima parte dell'arco di un minuto del meridiano terrestre, e su essa si co-

- stituirono le misure agrarie, dei pesi e di capacità per i liquidi e per gli aridi.
12. Sull'argomento si può consultare Afan de Rivera C., 1841.
13. Kula W., 1987.
14. Il *cafso* nella provincia di Siracusa era di rotoli 13 e 1/3 e corrispondeva a 11,43 litri.
15. In Sicilia fino all'inizio degli anni '70 lo strumento di calcolo più evoluto nelle famiglie e nelle scuole era il regolo calcolatore, utilizzato moltissimo negli istituti tecnici, nei licei e soprattutto negli studi professionali di geometri, ingegneri e architetti.
16. Utilizzo le categorie brillantemente esposte in Pinna G., 2000.
17. Pur non avendolo visitato personalmente, ci sembra un esempio virtuoso di museo storico-etnografico quello descritto in Pinna G. (Ilhalvo), 2014.
18. Franch E., 2000.
19. *Ibidem*.
20. Come introduzione alla progettazione e realizzazione di pannelli esplicativi, si veda Miglietta A.M., 2011.

## Bibliografia

- Afan de Rivera C., 1841 - *Tavole di riduzione dei pesi e delle misure in quelle statuite dalla legge de' 6 aprile del 1840*. Stamperia e Cartiere del Fibreno, Napoli.
- Cugno S.A., Giliberto A.M., 2014 - *Il "paese-museo" di Buscemi in provincia di Siracusa*. Nuova Museologia, n. 31.
- De Varine H., 2004 - *Museo evolutivo o museo a termine?* Nuova Museologia, n. 10.
- Franch E., 2000 - *Il linguaggio espositivo: tre tipologie di bas*. Nuova Museologia, n. 2.
- Garro G., 2014 - *E gli ecomusei siciliani? Il caso di Buscemi e di Palazzolo Acreide, Siracusa*. Nuova Museologia, n. 30.
- Kula W., 1987 - *Le misure e gli uomini dall'antichità ad oggi*. Editori Laterza, Bari.
- Magno G.M., 2013 - *Gli ecomusei in Sicilia: una riflessione*. Nuova Museologia, n. 29.
- Martini A., 1976 - *Manuale di metrologia*. Editrice E.R.A., Roma, 1976 (ristampa anastatica dell'originale del 1861).
- Miglietta A.M., 2011 - *I pannelli esplicativi nei musei scientifici: alcuni spunti di riflessione*. Atti del convegno Strategie di comunicazione della scienza nei musei, Napoli, 18-20 novembre 2009, a cura di Maria Rosaria Ghiara, Rosanna Del Monte. Museologia Scientifica Memorie, n. 8.
- Pinna G., 1997 - *Fondamenti teorici per un museo di storia naturale*. Jaca Book, Milano.
- Pinna G., 2000 - *Tipologia di esposizione*. Nuova Museologia, n. 2.
- Pinna G., 2014 - *Che cosa penso degli ecomusei italiani*. Nuova Museologia, n. 30.
- Pinna G., 2014 - *Conservare la memoria: il Museo Marittimo de Ilbalvo (Portogallo)*. Museologia Scientifica, vol. 8.
- Uccello A., 2001 - *Casa Museo di Palazzolo Acreide, 2ª edizione riveduta e aggiornata a cura di Gaetano Pennino*. Regione Sicilia, Zangara Stampa, Siracusa (scaricabile online dal sito: <http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/casamuseouccello/public/outputFGUIDA%20MUSEO.pdf>)